

<b>Mittente</b>	Loredan Giovan Francesco	<b>Destinatario</b>	Michiele (Michiel) Pietro
<b>Data</b>		<b>Tipo data</b>	assente
<b>Luogo di partenza</b>	Venezia	<b>Luogo arrivo</b>	Vigodarzere
<b>Incipit</b>	La solitudine è veramente una bella cosa ma io vorrei meco un Amico		
<b>Contenuto</b>	Un bene non è tale se non è "communicabile almeno con un Amico" e anche una "bella cosa" come la "Solitudine" ispira al Loredan il desiderio di avere con sé un amico con cui dividerla. La solitudine a cui pensa lo scrivente è una condizione che nutre gli dei e gli uomini "che trapassano l'umanità" e che può essere goduta anche in compagnia, come fecero [Gaio] Lelio e Scipione [Emiliano]. Il "Discorso della Solitudine" composto da Michiele potrebbe infatti acquisire una maggior efficacia persuasiva se il suo autore venisse "in persona" a condividere con il mittente la bontà di una condizione di cui ha saputo "così dottamente scrivere". [La missiva è anteriore al 1651, anno della morte di Pietro Michiele]		
<b>Fonte</b>	Giovan Francesco Loredan, Lettere del Sig. Gio: Francesco Loredano. Nobile Veneto. Divise in cinquantadue Capi, e raccolte da Henrico Giblet, cavalier, Venezia, Guerigli, 1653, p. 440, 'Risposta a Lettere di discorso'		
<b>Compilatore</b>	Pogliaghi Elettra		